

File davanti ai grandi magazzini ma la gente si limita a guardare e semmai acquista beni durevoli: il frutto dell'incertezza del futuro

L'82% afferma che preferisce tenere in banca i propri risparmi. Raddoppiati anche i prezzi dei prodotti tedesco orientali

# Niente assalto ai negozi

## Rdt, si spendono con parsimonia i «marchi buoni»

Non c'è stato l'assalto ai negozi: i cittadini della Rdt i loro marchi «buoni» se li tengono, per il momento, stretti. Intanto perché sono pochi, e poi perché il futuro è incerto. L'unificazione, ormai, è davvero dietro l'angolo, ma che cosa porterà nella vita della gente non lo sa nessuno. Per ora è arrivata la valanga dei beni di consumo occidentali: l'unità tedesca comincia nelle vetrine.

DAL NOSTRO INVIATO PAOLO SOLDINI

BERLINO. In fila davanti al paradiso. Tre-quattrocento persone aspettano pazientemente davanti a un supermercato sulla Leipzigerstrasse. Perché non entrano subito, tutti insieme? Perché nessuno ha pensato di mettere a disposizione un numero sufficiente di carrelli: anche il paradiso ha bisogno di organizzarsi: domani andrà meglio. Una volta dentro, però, i malumori si spengono subito. L'Occidente sperato, invidiato, sognato, qualche volta malamente spacciato, eccolo qui, allineato sugli scaffali. Colorato, ammucchiato: banane e spaghetti in scatola, cocco e formaggi francesi, insalata fresca come non se ne era mai vista nemmeno in campagna, prosciutto di Westfalia e prosciutto della Foresta Nera. I prodotti sono quelli dei negozi dell'Ovest, i prezzi no, pur se le differenze non sono clamorose. E poi che importa? Il mercato, visto che è mercato, le sue leggi le farà valere presto.

confezioni un po' tristi, e scatole incolori, ammassate. Il bebè è indifferente all'estetica, per ora mangia e basta, lui. Mica come quel bimbo, tre o quattro anni, che non si stacca dal lecca-lecca gigante con tanto di orologio incorporato. È un «Rolex», ancorché di plastica.

Non lo avrà il lecca-lecca, il bimbo, e neppure l'orologio, per quanto, a ottanta fennig, sia indubbiamente un affare. A girare per i reparti si capisce subito che la lunga fila quasi tutti avrebbero potuto risparmiarsela, visto che i carrelli son quasi vuoti: la gente guarda molto ma compra poco. D'altronde lo si era capito subito, quando si è visto che i prelievi in marchi «buoni» sono stati, tutto sommato, molto contenuti. Dopo la gran corsa di domenica, le banche, ieri, non erano affatto affollate e il solito efficientissimo istituto di sondaggi federale ha portato, puntuale, la conferma: solo il 18,1% dei cittadini della Rdt i suoi nuovi soldi pensa di spenderli subito; l'82% li terrà in banca, proprio come non hanno smesso un istante di raccomandare i santoni occidentali dell'economia e i politici di tutte e due le Germanie. La stampa inflattiva non ci sarà. Il governo di Bonn ha fatto pure una dichiarazione ufficiale per lodare «la maturità, la compostezza, la prudenza» con cui si stanno comportando i nuovi

sedici milioni di possibili sperperatori del prezioso D-Mark, la moneta che resta la più solida del mondo e con la quale i cittadini dell'Est (testuale) hanno conquistato la loro libertà anche come consumatori.

La corsa alle spese pazze, insomma, non c'è stata né ci sarà. Il paradiso si guarda ma non si tocca. Non troppo, almeno. È un po' come «prima», pur se tutto è cambiato. Effetto di antiche abitudini alla parsimonia? Collettiva manifestazione di ragionevolezza? O forse espressione di una inquietudine diffusa, prodromo della presa di coscienza di una nuova ingiustizia? «Prima» tante cose erano proibite solo perché stavano «di là». Ora rischiano di restare proibite pur se sono

venute «di qua». Il miracolo, a ben guardare, è restato incompiuto: le Germanie si avvicinano a passo di corsa, eppure rimangono diverse, e per chissà quanto tempo. Il mercato diventa un solo e i prezzi sono uguali per tutti, ma i redditi no. Cresceranno, di qua, pochi ne dubitano, ma quanto, come, con quali tensioni? Gli annunci di scioperi, che arrivano un segnale, giudicare. Ma altri segnali, piccoli, raccolti così come capita, dicono che la «grande festa» raccontata trionfalmente dalla stampa popolare dell'Ovest non è poi così «grande». In una panetteria del quartiere popolare di Prenzlauerberg una vecchia Impiega mezz'ora a cercare l'unico dolce che può permettersi, insieme con due

panini che costano il quadruplo di quanto costavano la settimana scorsa, con la mancanza di fennig che ha nel borsellino. La panettiera impreca contro i cretini che ci hanno tenuto sotto per quarant'anni, ma una cliente dice: «Sì, ma voi avete approfittato subito per aumentare i prezzi di tutto», ed è quasi una rissa. Certi squilibri tra le regioni vicine al confine intertedesco e quelle più interne, dove i beni dall'Ovest arrivano in minor quantità e con prezzi più alti, stanno creando malumori e proteste. È impressione l'affanno con cui, in qualche città, la gente si è buttata a comprare televisori ed elettrodomestici, in clamorosa contraddizione con la generale attitudine al risparmio: la corsa ai beni durevoli è, dap-

per tutto, un segnale di incertezza e di paura del futuro. Nuove tensioni, nuove lacerazioni si profilano all'orizzonte di questa Germania che sta per scomparire e finiranno forse nella grande Germania che sta per nascere prima che possano essere ricomposte e governate dalla politica. È di ieri l'entrata in vigore del visto obbligatorio per i polacchi. L'afflusso dei polacchi, certo, e i loro poveri traffici creavano qualche problema in più in un momento così delicato. Eppure, la chiusura del confine sull'Oder-Neisse da parte di questo paese, con la sua storia, proprio nel momento in cui abbatte definitivamente il muro che lo ha chiuso per quarant'anni, ha il sapore di un paradosso amaro.



La prima spesa con il marco unico per due agenti di Lipsia

# Francoforte sale Spiazzati dollaro e borse europee

RENZO STEFANELLI

ROMA. Il dollaro in arretramento, valute e borse europee in attesa: l'accoglienza al nuovo marco ha un segno positivo che si vede soprattutto alle reiterare prese di posizione della Bundesbank contro l'espansione dei consumi e degli investimenti al di là del 10% nominale ammesso dalla politica monetaria. Il dollaro a quota 1216 si deve, tuttavia, anche all'attesa di decisioni di allentamento del credito negli Stati Uniti, una risposta dovuta dalla Riserva Federale ad una richiesta precisa della Casa Bianca.

Bundesbank Otto Pöhl fosse a Londra per partecipare ad un dibattito sulla moneta europea. Pöhl tornerà a Londra la prossima settimana in consultazione. L'ingrosso della sterlina nel sistema europeo e lo spazio riservato che avranno Londra e Francoforte quali capitali finanziarie dell'Europa costituiscono i punti centrali di una trattativa che solo formalmente si svolge a Bruxelles. Benché quella d'ieri sia stata una giornata di assetto, la difficoltà che potranno venire dal nuovo marco. I capitali europei dovranno comunque andare ad Est, sia in forma diretta che attraverso i meccanismi della cooperazione internazionale. L'idea che i tassi d'interesse debbano salire ha dunque un fondamento obiettivo: che questo sia un costo o una opportunità per l'economia dei paesi occidentali, dipende molto da loro. Ma il modo in cui sarà organizzato il mercato comune europeo contiene rischi di dipendenza e di aumento della disoccupazione per i paesi ad economia più debole.

In Europa invece i tassi d'interesse sono realmente all'inzio. Semplice misura preventiva dovuta al timore che possa esserci uno spostamento di capitali verso la Germania. Questo spostamento ancora non si vede, la borsa di Francoforte è salita dell'1,9% per effetto di acquisti di investitori interni. Resta il fatto che l'andamento borsistico europeo presenta una configurazione a due blocchi: in rialzo Amsterdam e Bruxelles, della zona marco, in arretramento Londra, Parigi, Zurigo e Milano che ne sono al di fuori.

Pur in presenza di reazioni moderate al cambio del marco si nota l'effetto elefante, cioè uno spiazzamento dei mercati europei nei quali la valuta tedesca andava già per la maggiore. Un fattore di più da tenere in conto poiché ora soltanto la moneta unica europea potrebbe attenuare - o mascherare - a seconda delle condizioni - l'effetto di spiazzamento dovuto alla disparità di «grandezza» fra le valute europee. Il marco, infatti, sulla piccola barba dell'economia europea, squilibrerebbe una soluzione basata sull'Ecu ma cesserrebbe di costituire un problema qualora venisse sostituito da una moneta unica gestita in condizioni di parità fra i paesi aderenti all'Unione.

Giornata importante, dunque, per l'Unione Monetaria. Non è strano quindi che proprio ieri il presidente della

La ripresa del marco sulla lira (quasi 735 lire) accompagnata dal ribasso del dollaro è stata una occasione fortunata per la lira che ha bisogno di perdere parte della sua forza artificiosa nei confronti del marco. Ma quando scenderanno i tassi d'interesse in Italia? Si ha l'impressione che nelle condizioni attuali non basti più nemmeno un graduale rientro dell'inflazione che gli alti tassi comunque ostacolano: si vedano i prezzi del mercato immobiliare. Se l'Unione Monetaria Europea può essere la risposta a questo dilemma allora bisogna rendere chiare le condizioni. L'eco positiva raccolta ieri dal marco sui mercati internazionali si deve proprio alla chiarezza, portata fino alla provocazione con la proposta di una Unione Monetaria «a due velocità», delle autorità monetarie tedesche.

# Già si parla di «atmosfera sociale esplosiva» Ora a Est comincia il tam-tam degli scioperi

Se vuoi puoi, ecco l'imperativo del marco onnipotente. Ma per molto tempo non si potrà né al supermercato né in ufficio o in fabbrica. Nasce l'economia sociale di mercato con il beneplacito della finanza tedesca e la circospezione dei consumatori delusi. «1 a 1? Nella borsa della spesa si consuma subito il vantaggio della parità. Già si parla di «atmosfera sociale esplosiva». Salari nei guai.

DAL NOSTRO INVIATO ANTONIO POLLIO SALIMBENI

BERLINO. Più che al giorno della vittoria, i «media» tedeschi che osservano stili editoriali anglosassoni (pochi) preferiscono riferirsi al 1° luglio come al giorno della speranza. Per la Rdt e la sua gente e per loro stessi, cioè per la potente Germania federale che realizza sotto l'insegna delle sue bandiere (valori, partiti e moneta) il sogno di quarant'anni, ma non riesce a togliersi di dosso una certa inquietudine per i costi dell'unificazione. Non a caso alla vigilia

del lancio del primo prestito pubblico per il fondo di ricostruzione della Rdt (una prova del nove dal punto di vista finanziario), la Bundesbank afferma che non c'è molta strada alla restituzione del bilancio federale se non si vogliono aumentare le imposte. Cautela innanzitutto. Come sono caute le persone normali che sotto il Muro avevano chiesto benesse: ora che c'è il D-mark sul benessere si gioca l'intera scommessa. Fa effetto scoprire che il primo giorno

no quasi spazza via ciò che a tavolino con immensa fatica era stato stabilito. Ricordate il cambio 1 a 1 della moneta? Si è volatilizzato perché il mercato si riprende ciò che la politica aveva garantito. Listini degli stessi prodotti che si vendevano fino all'altro ieri - quelli dell'Est, dunque - in molti casi si ritrovano raddoppiati. Salari 1 a 1, ma il potere di acquisto per i prodotti occidentali che ora non mancano è diminuito. Diamo tempo al mercato di assestarsi e di trovare tra gli oppositi il giusto equilibrio. La differenza con l'altro ieri e che adesso tutti hanno in mano il marco forte e un mondo di «chances» improvvisamente si schiude. Il fatto è che questo mondo appare molto lontano. Ci si può avvicinare, ma solo a suon di gomitare, come polemizzava la Spd quando perse il potere nei primi anni Ottanta. Che occorran tempo e

sacrifici in Rdt è stato capito tanto è vero che la corsa consumistica - in marchi forti è «legale» - non c'è stata. Ma che la rassegnazione sia ineluttabile non è affatto detto. Di certo, piuttosto improvvisamente, sono cambiati i toni. Si parla con sempre maggiore insistenza di una «atmosfera sociale esplosiva». Esplosione sociale è un termine forte, fortissimo nella Germania della «Mitbestimmung» (il patto tra capitale e lavoro per gestire le imprese) e del «modello Stato sociale». Un termine probabilmente esagerato adesso. L'ansia per i disoccupati, per le imprese che non reggeranno all'impatto della concorrenza - peraltro necessaria per rimettere in carreggiata un paese al collasso economico - non accomuna la Rdt alla Polonia e l'incorporazione nella terza potenza economica del mondo è sempre una ciambella

di salvataggio. Tutte cose note. Non era comunque scontato - era prevedibile, ma si cercava di esorcizzare, nella retorica del mercato - che il decoro del D-mark all'Est avrebbe portato subito un carico di tensione quale diretta conseguenza dell'ansia di non farcela. Mentre il premier de Mazière chiede al popolo di non scioperare perché le imprese stanno barcollando, Ahenz Steikuehler, capo della Iq Metall, accusa la Confindustria della Rdt di comportarsi come un padronaccio manchesteriano. «Finora la proprietà delle imprese, là all'Est, è del popolo e gli imprenditori non sono legittimati a prendere decisioni su cose che non sono di loro proprietà. Essi fanno parte del popolo, ma non hanno mandato per rappresentarlo tutto intero». Questo a mo' di prologo per un copione che non si esaurirà in

pochi atti. La scorsa settimana a Berlino sindacati e metalmeccanici e imprenditori hanno cominciato a discutere i principi che dovranno orientare la contrattazione nelle imprese. Ai tempi di Modrow era stato raggiunto l'accordo di salvaguardia sociale, oggi questo accordo per gli imprenditori è da stracciare. All'inizio di nuovi colloqui si parte con mezza intesa, principi di solidarietà, riconoscimento della necessità di fornire garanzie in caso di licenziamento, formazione professionale. Tanto «fair play». Poi, quando si è trattato di scrivere nero su bianco, c'è stato il blocco: no a 400 marchi di aumento generalizzato per 6 mesi (2.400 in tutto) per far fronte allo shock dei prezzi e all'immediato aumento dei contributi per la previdenza che devono essere pagati da questo mese; no alla Mitbestimmung, in fabbrica niente commissioni paritetiche per



Un negozio di Berlino Est espone grandi quantità di merci rare nel settore orientale della città sino a poco tempo fa: banane.

# Il presidente Usa propone importanti novità strategiche Bush agli alleati europei: la Nato rinunci alla dottrina della «risposta flessibile»

Bush scrive agli alleati europei suggerendo grosse novità strategiche: la proposta più interessante sembra concernere l'abbandono della dottrina della «risposta flessibile» in base alla quale finora la Nato si è riservata il diritto di usare armi atomiche per bloccare sul nascere un'eventuale aggressione sovietica. Ieri Bush ha riunito i suoi più importanti collaboratori in vista del vertice di Londra.

WASHINGTON Il presidente americano George Bush ha riunito ieri i suoi massimi collaboratori - dal segretario di Stato James Baker al vicepresidente Dan Quayle - in una località sul mare, Kennebunkport, nel Maine, dove Bush ha una villa. Scopo della riunione era definire nei particolari posizioni e strategie degli Stati Uniti per i vertici di Londra e Houston. Secondo indiscrezioni del «New York Times» e del «Wa-

shington Post», il presidente americano ha in serbo grosse sorprese per il vertice Nato: proporrà l'abbandono della dottrina della «risposta flessibile» in base alla quale negli ultimi tre decenni l'Alleanza atlantica si è riservata il diritto di usare armi atomiche per bloccare sul nascere un'eventuale aggressione sovietica. Si dirà favorevole a che l'Urss e gli altri paesi del Patto di Varsavia mandino ambasciatori presso il quartier generale della Nato verificandone costi di persona

la trasformazione in alleanza sempre più politica e sempre meno militare. Di tutto ciò Bush avrebbe discusso ieri con i suoi collaboratori nella villa sul mare. A queste ed altre proposte (si parla anche di un ritiro unilaterale dei 1.400 nuclei nucleari di cui gli Stati Uniti dispongono in Europa) il presidente Usa accenna in una lettera inviata agli alleati. La novità più interessante sembra l'abbandono della dottrina della «risposta flessibile» e il concetto che dopo il crollo del muro di Berlino l'uso delle armi atomiche in Europa sia concepibile «soltanto come ultima risorsa». Fonti della Casa Bianca hanno indicato che le proposte dovrebbero anche facilitare il processo di unificazione tedesca: il presidente sovietico Mikhail Gorbaciov dovrebbe infatti avere meno obiezioni a

che la Germania unita faccia parte della «nuova» Nato. Già prima delle consultazioni di ieri a Kennebunkport con i «vip» dell'amministrazione, Bush aveva escluso a più riprese una partecipazione americana a un «piano Marshall» per l'Urss: a Londra e a Houston darà però via libera agli alleati - come la Germania federale - che vogliono sostenere la «superpotenza malata» con aiuti finanziari diretti. Per il momento Bush è disposto a fornire a Gorbaciov solo «assistenza tecnica». Le proposte contenute nella lettera del presidente americano George Bush agli alleati, sono state generalmente bene accolte dai rappresentanti permanenti dei governi membri della Nato presso il quartier generale di Bruxelles. L'insieme delle proposte americane - hanno osservato fonti atlanti-

# La Marcos era accusata di aver rubato 250 miliardi Usa, assolti Imelda e Khashoggi «Per noi non c'è stata frode»

Imelda Marcos non è colpevole di frode e di estorsione per aver accumulato un tesoro in America trafugando dalle casse filippine. La vedova dell'ex dittatore è stata assolta ieri da una giuria di New York assieme a Khashoggi, il miliardario dell'Arabia Saudita i cui affari non vanno più tanto bene. Commenta il presidente Corazon Aquino: «Scagionata o no negli Usa, non potrà tornare nelle Filippine».

DAL NOSTRO INVIATO MARCO SAPPINO

NEW YORK. Ha festeggiato il giorno del suo sessantunesimo compleanno spendendo lacrime di gioia in tribunale. Imelda Marcos è stata assolta ieri, da una corte di New York, dall'imputazione di aver sottratto al suo Paese e trasferito negli Usa più di 200 milioni di dollari, messi a frutto in beni immobiliari e investimenti d'arte. La vedova dell'ex dittatore delle Filippine non ha commesso - secondo il verdetto della giuria popolare - alcuna frode o estorsione, né ha ostacolato il corso della giustizia americana. Con lei è stato disciolto anche Adnan Khashoggi, il famoso ex miliardario e mercante d'armi saudita, accusato di aver aiutato la signora a nascondere l'acquisto di 4 grattacieli a Manhattan, valutati 400 milioni di dollari. Alla lettura del verdetto nell'aula scoppia un mezzo putiferio: applaudono quelli del clan Marcos. Lei, la principale imputata, ascolta la dichiara-

zione di innocenza dapprima con l'aria frastornata, poi piange. Appena è fuori si fa portare alla cattedrale cattolica di San Patrizio. Le avevano preparato, per l'attesa del giudizio, una stanza attigua alla camera di consiglio: ci ha portato una statua alta un metro della Nostra Signora di Lourdes, due ceni, un rosario e un libro di orazioni. Khashoggi, un tempo l'uomo più ricco del mondo, attendeva leggendo il Corano e dando interviste: «L'America è un grande Paese, io l'amo». Ora ha promesso di andare alla Mecca. Tre mesi è durato questo processo descritto dalla stampa Usa come una soap opera. Una telenovela senza telecamere, per il rigido norme del diritto americano, ma con tutti gli ingredienti giusti. L'accusa di alto rango che viene per tre volte ed esce in barcolla. Il computer non è potente finito nei guai con la legge. Una sfilza di 95 testimoni, tra cui banchieri,

parucchi, stelle del cinema. «Hanno cercato di montare il grosso caso senza avere le prove», dice trionfante l'avvocato che ha dipinto la vedova di Fernando Marcos come una piccola, fragile donna. Perfino un po' sprovveduta. Per l'accusa la sua era una tela di ragno: corruzione, disonestà, bigie. Sono venuti alla luce conti bancari segreti in Svizzera, tangenti incassate dalla famiglia Marcos per 25 milioni di dollari, documenti falsificati, quadri rubati, fantomatiche navi con tesori della seconda guerra mondiale. Da Manila l'amaro e corbattivo commento di Cory Aquino: «Anche se le hanno scagionato non le permetterò di tornare nelle Filippine, per motivi di interesse e sicurezza nazionale. Il governo Usa ci ha assicurato che senza il nostro consenso non glielo consentirà». La Corte Suprema delle Filippine, con un voto di 8 a 7, le ha dato ragione.